

## Fuori dalla torre d'avorio

29 Aprile 2017

Da Rassegna di Arianna del 27-4-2017 (N.d.d.)

Qual è il nemico numero uno di chi ha a cuore la dignità, la libertà, la giustizia sociale, l'&#8211;autodeterminazione? La globalizzazione, che è sinonimo di oligarchia finanziaria e omologazione culturale. Qual è lo Stato-guida ideologico e geopolitico suo epicentro e braccio armato? Gli Stati Uniti &#8211;America. Cosa rappresenta l'&#8211;Unione Europea? Il contrario dell'&#8211;ideale di Europa umanistica e spirituale: un'&#8211;organizzazione architettata per tutelare interessi economico-bancari in cui alcuni Paesi predominano su altri, nella logica di potenza propria della politica. Cosa significa &#8211;populismo&#8211;, fuori dal vocabolario criminalizzante del pensiero unico liberale e finto-democratico? La reazione del popolo di sudditi contro le élites che, al di là della maschera elettorale della decrepita e ingannevole commedia Destra-Sinistra, servono il Potere del denaro, unico vero dio dell'&#8211;inciviltà moderna.

Se si è d'accordo su questi presupposti fondamentali, se ci si è accorti che è in atto una guerra fra alto e basso, fra schiavi salariati e global class di privilegiati, si deve fare esattamente come si fa in guerra: prima, abbattere il nemico principale. Senza auto-paralizzarsi in distinguo e pregiudizi, badando al sodo, guardando all'&#8211;obiettivo. Quando si combatte, ci si trova ad agire in una situazione data, e l'&#8211;intelligenza del combattente sta nel muoversi con spregiudicatezza, rimandando al dopo tutte le considerazioni che bloccano l'&#8211;azione. Nel nostro caso, in Francia al ballottaggio delle presidenziali c'è una Marine Le Pen che incarna parte delle istanze essenziali della lotta in corso. Fosse al suo posto Jean-Luc Mélenchon, assolverebbe al medesimo ruolo. Astenersi pilatescamente perché il partito della Le Pen, il Front National, ha difetti e limiti anche gravi (è filo-Israele, l'&#8211;anti-islamismo è rozzo ed estremista, ha un'&#8211;idea, tutta francese, di Patria che fa a pugni con quella, secondo chi scrive più europea, di piccole patrie, nella sua base sobbolle un certo istinto nazionalista spesso sgradevole), senza avvedersi della sua funzione utile e necessaria di contrapposizione al globalismo, significherebbe, all'&#8211;inverso, mettersi a fare gli schizzinosi con un Mélenchon perché non anti-eurocratico o perché si dice ancora de gauche. Certo, non sono uguali. Ma visti in un'&#8211;ottica realista, calando le aspirazioni sul terreno concreto del momento, sono entrambi attori di una scena nuova. Dove il barrage républicain è invece il vecchio, mantiene lo status quo, è conservatore e pure reazionario (ci arriva anche un bambino, che convergere tutti su Macron è fare il gioco dell'&#8211;establishment, gentaglia tipo Attali). Attendere l'&#8211;avvento della forza politica ideale, che soddisfi al 100% i propri sogni, significa rintanarsi nel cantuccio della Storia: ogni torre d'&#8211;avorio è uno spreco di energie. Ogni occasione va sfruttata &#8211; anche turandosi il naso, se serve. Basta aspettare Godot, fregiamocene, uccidiamolo piuttosto: nell'&#8211;attesa contribuiamo con tutti i mezzi ad aprire crepe, allargare contraddizioni, liberare varchi (in Spagna con Podemos, in Gran Bretagna con la Brexit, esponendosi a delusioni con Trump, accontentandosi di quel che passa il convento in Italia &#8211; e ciò, naturalmente, non rinunciando a lavorare in proprio, dal basso, autonomamente a livello intellettuale e locale). Ovunque, e con chiunque adempia al ruolo di contrastare il Nemico.

Alessio Mannino